

RAFFAELE DIBELLO *

Via Roma, le altre vittime del crollo

Fin dal giorno successivo al tragico evento, che ha segnato profondamente Barletta, si sono susseguiti svariati interventi, in televisione e sui giornali, che hanno posto l'attenzione dell'opinione pubblica sulle povere cinque vittime del crollo, e sul dramma che le rispettive famiglie sono state costrette a subire.

Ancora oggi, con l'ampio risalto offerto dai mass media alla prossima proiezione del film-documentario su quel tragico evento ("Triangle", di Costanza Quatriglio, meritatamente premiato al "Cipputi 2014" come miglior film sul mondo del lavoro), si continuano a discutere e a raccontare il dramma delle famiglie delle cinque vittime e della speranza, da costoro riposta, nella sentenza che accetterà, il prossimo 5 marzo, se e quali responsabilità ci furono nelle condotte di coloro i quali hanno assunto la veste di imputati nel processo penale per omicidio colposo plurimo ed altro, in corso di celebrazione dinanzi al Tribunale di Trani.

Ai familiari delle vittime va certamente la mia vicinanza e solidarietà, non fosse altro per la veste di difensore che ri-

copro nell'ambito del suddetto processo penale, nel quale assisto, oltre ad alcuni sopravvissuti al crollo, ormai ex proprietari degli immobili distrutti, in gran parte delle famiglie Antonucci-Vitrani, anche i familiari di una delle povere vittime.

Ma non posso non osservare come tutti, dico tutti, si siano dimenticati delle famiglie dei sopravvissuti, di coloro i quali non hanno più una casa, messa su col sacrificio di un'intera vita di duro lavoro; quelle abitazioni crollate miseramente nel giro di una manciata di secondi, riducendo e confondendo anche gli effetti personali in esse custoditi con la polvere e le macerie residue dopo il crollo.

Nessuno dice e fa sapere che il tragico evento non ha colpito famiglie particolarmente abbienti e facoltose che, disponendo di svariate unità immobiliari, hanno potuto semplicemente trasferire altrove la propria residenza, dopo la distruzione del 3 ottobre. Le famiglie sopravvissute, ancora oggi, a distanza di oltre 3 anni, sono costrette a vivere presso parenti che stanno faticosamente offrendo la loro disponibilità, in una condizione di disagio inimmaginabile, perché si tratta

pur sempre di nuclei familiari che tentano di condividere spazi assai risicati, perché pensati e progettati per ospitare un solo nucleo familiare.

Si tratta di umili ma dignitosi lavoratori che avevano contratto debiti per racimolare il denaro necessario per acquistare, negli anni, la tanto agognata casa, l'unica casa, quella che ora è ridotta ad un ammasso di pietre e detriti senza identità.

Lodi alla regista Quatriglio per la capacità e la vicinanza alle povere vittime che ha saputo manifestare raccogliendo dati, notizie e foto del tragico evento, rievocato attraverso la proiezione del documentario sul crollo.

Ma non si dimentichi che, affianco al dolore - che nessuna sentenza, per quanto severa, può lenire, per la perdita di un caro familiare - vi è il dolore e la sofferenza, che probabilmente persisterà per tutta la vita, di coloro i quali, quel fatidico 3 ottobre 2011, hanno perso la propria abitazione, unico punto di riferimento, frutto di un'intera vita di duro lavoro e sacrifici.

* avvocato - Barletta

LUCIA DE MARI

L'amore tra Platone e il grafico del terzo incomodo

L'Amore è una forza che consente all'individuo d'incontrare simultaneamente se stesso nell'altro. Questo lo diceva Platone. In realtà, quando si tratta di amore ognuno la pensa in maniera personale. Ognuno si sente unico. Un confronto su questo tema universale e senza tempo sarà al centro del quinto appuntamento del "Caffè Filosofico", che per l'occasione si svolgerà nel giorno di S. Valentino (sabato 14 febbraio alle 17.45 presso Tranilibri, in via delle Crociate).

L'incontro sarà aperto come sempre dal prof. Gianni De Juliis, che presenterà le diverse tesi intorno al concetto di amore, con l'obiettivo di movimentare un dibattito al termine del quale giungere a una nozione finale di "Amore" il più possibile condivisa. "Si partirà innanzi tutto da un'analisi etimologica del termine - spiega De Juliis - quindi si presenterà il significato della nozione di Amore in Filosofia. In particolare si affronterà il miracolo platonico". Di cosa si tratta: "Platone ha analizzato in maniera sistematica la nozione di Amore, in

particolare nel Simposio (ove l'attenzione è focalizzata sull'oggetto dell'Amore, ossia la bellezza) e nel Fedro (ove l'Amore è considerato nella sua dimensione soggettiva, ossia come aspirazione verso la bellezza e come elevazione progressiva dell'anima al mondo dell'assoluto).

Nel Simposio, Platone arriva a individuare uno dei caratteri fondamentali dell'Amore: esso è in primo luogo mancanza, bisogno, aspirazione dell'imper-



Gianni De Juliis

fetto verso il perfetto. Stimolato dalla visione delle forme belle presenti nel mondo corporeo, il filosofo ascende gradualmente alla contemplazione della bellezza in sé. Tale bellezza suprema, che può essere colta da un affetto puramente intellettuale, è trascendente rispetto al mondo sensibile, e tuttavia si manifesta in esso attraverso la comunicazione dell'Eros".

Che cosa è Amore per Platone? "L' Amore è bisogno, ma anche desiderio di conquistare ciò che non si possiede; l'Amore ha per oggetto il Bello, che è la chiave d'accesso al Bene, all'Assoluto; è desiderio di sconfiggere la morte, mediante l'istinto della procreazione; l'Amore è declinato in tante dimensioni, quante sono le forme del Bello; L' Amore carnale diventa Amor di Sapienza (Filosofia), la forma più alta di Bello, elevando il delirio erotico a virtù divina, che impegna l'uomo alla ricerca continua. In ultima analisi L' Amore è una forza che consente all'individuo d'incontrare simultaneamente se stesso nell'altro: sia l'Io che il Tu si fondono rimanendo autonomi, costruendo un progetto comune che soddisfi ogni bisogno, proiettandoli in una dimensione di totale armonia con il cosmo e con la comunità politica e sociale in cui sono inseriti".

Dopo Platone l'Amore si disperde in tanti rivoli (oggetto di speculazioni cosmologico-metafisiche e teologiche, riflessioni etiche, teorizzazioni psicologiche e sociologiche), che possono spaziare da una forma più generale di affetto a un'attrazione interpersonale, da una dedizione appassionata tra persone a un'inclinazione profonda nei confronti di qualche cosa. Nell'analisi che precederà il dibattito si considererà il Romanticismo, la rivoluzione freudiana e l'amore nella contemporanea società occidentale, tecnocratica e dominata dalla ragione strumentale.

Oggi sembra che l'Amore sia principalmente un'affermazione del sé: in un mondo in cui l'individuo è solo parte di un apparato, l'Amore è l'unico spazio di affermazione individuale, in cui l'individuo è se stesso e cerca la realizzazione del sé, anche a scapito dell'Altro: nel Caffè si analizzerà tale degenerazione dell'Amore, con un focus sul delitto passionale e sulla crisi del matrimonio.

Si può rappresentare l'amore con un grafico? De Juliis ci prova: "Se rappresentassimo l'Amore in un grafico, oggi avremmo una linea che parte da X (l'individuo che ama) e torna a X, riaffermando se stesso senza costruire ed imparare nulla. Con la mediazione platonica, invece, avremmo una linea che parte da X (l'individuo che ama) e giunge ad Y (l'individuo amato), in un percorso inclusivo che abbraccia il tutto, costruendo un progetto serio che affermi e valorizzi l'Io e il Tu, senza eroderne la libertà e l'autonomia, senza stravolgere la personalità e l'identità". A meno che, in tutto questo, non compaia anche Z (l'altro/a). Allora sono ...guai.

Lucia De Mari

MICHELANGELO FILANNINO *

L'epigrafe della Disfida

Sulla parete nord della Cattedrale di Barletta, alla base del campanile, si trova un'iscrizione graffita che recita: Del Gran Cap(ita)no in Bar(letta). Nel anno del S(ignore) / 1503 fo la gran victoria et propie / anno VI Ind(ictione) fecit D(ominus) Belisarius G(alibertus?) d(e?) B(arulo?).

Nell'anno del Signore 1503 ci fu la grande vittoria del gran Capitano a Barletta ed esattamente nell'anno della sesta indizione. Don Belisario Galiberti di Barletta fece. Salvatore Santeramo (1880 - 1969), indimenticato studioso della storia di Barletta, ha sempre interpretato questa iscrizione come riferita alla Disfida; Gran Capitano era notoriamente l'appellativo di Consalvo da Cordova; dunque, l'iscrizione significherebbe che Consalvo ottenne a Barletta la grande vittoria nel 1503. Recentemente è stato invece proposto di interpretare la "gran victoria" come riferita alla battaglia di Cerignola, avvenuta il 28 aprile 1503. Trovandomi impegnato a studiare in quest'ultimo anno le epigrafi di Barletta nel loro insieme, sento di poter e dover esprimere il mio parere sulla questione.

Mi chiedo: a quale evento si riferisce? Chi è l'autore? Perché volle questa iscrizione?

L'iscrizione dice chiaramente, espressamente, che la grande vittoria fu "in Bar(letta)". L'autore rivendica a

settore molto solerte, ed a sé non immeritamente pose 15(12?)

Chi era dunque Belisario? Ci soccorre il Codice diplomatico barlettano: Belisarius De Galiberto De Barulo, membro di una delle più importanti famiglie del tempo, era cantore: fu allievo del cantore Francesco Fasano a cui devotamente dedicò la lastra della tomba in cui egli stesso volle essere sepolto. Nel Codice, Belisario è attestato più volte fra il 1534 ed il 1563, quando probabilmente muore, visto che quell'anno divenne cantore Petrus Iacobus Tartalleus (l'autore della vicina iscrizione relativa ai fatti del 1528). Belisario è citato come cantore dal 1544 al 1563: ne deduciamo che nell'anno della Disfida forse non era ancora nato e in ogni caso non aveva alcuna autorità per dettare un'epigrafe così importante.

La conclusione è che Belisario scrive/fa scrivere la frase molto tempo dopo gli avvenimenti del 1503 e lo fa per precisare che la grande vittoria fu esattamente nel 1503, esattamente, cioè, in un anno di sesta indizione. Belisario tenne a precisare, scrivendo "propie VI ind(ictione)" che l'anno fu quello, che non dovevano esserci fraintendimenti o errori. Conviene ricordare che nel 1502 c'era stata un'altra Disfida, fra Spagnoli e Francesi, chiamata "di Barletta" e citata nella "Cronica llamada las dos conquistas del reino de Nápole"(1554).

Qui il discorso rischia di complicarsi anche perché l'indizione, secondo il calcolo in uso nell'Italia meridionale del XVI secolo, iniziava il 1° settembre e quindi la sesta indizione andrebbe dal 1° settembre 1503 al 31 agosto 1504: la battaglia di Cerignola si svolse ad aprile, quella del Garigliano a dicembre. Allora l'epigrafe parla della battaglia del Garigliano? Non avrebbe senso. Si potrebbe obiettare: neanche la Disfida si svolse in autunno! E invece bisogna considerare che molti storici, fra cui il Musca ("Cronica di dui giorni nel febbraio dell'AD MDIII in Barletta", 2003), riferiscono che la Disfida di Barletta si sarebbe svolta il 13 settembre o perfino in novembre. A questo punto, se Galiberto conosceva esattamente il calendario indizionale, come è probabile, la "gran victoria" sarebbe una Disfida di Barletta avvenuta dopo il 1° settembre 1503?

Belisario tenne comunque a dire nettamente che la grande vittoria fu di Consalvo e fu a Barletta, "in Bar(letta)", non altrove: da un lato celebrare Consalvo, morto nel 1515, dopo essere caduto in disgrazia presso il re, dall'altro cancellare ogni possibile fraintendimento. Non dimentichiamo, infatti, che la Disfida si svolse fra Andria e Corato e forse era già rivendicata altrove, come, purtroppo, avverrà anche nei secoli successivi.

Perché Belisario volle questa iscrizione? Questa mi pare la domanda più importante, al di là dei pur intriganti dettagli. Per rispondere, è opportuno guardare all'altra iscrizione che campeggia sulla parete nord, ovvero

Nel anno 1528 fu sachegiata & destructa Barlecta per la discordia dei citat(i)n(i) / D(ominus) Petrus Iacobus Tartalleus

Anche questa fu eseguita molti anni dopo gli avvenimenti a cui si riferisce e lascia trasparire la volontà del clero di Santa Maria Maggiore di accreditarsi come interprete della storia cittadina. La chiesa era allora in via di completamento, la città aveva finalmente una sua chiesa maggiore: il clero di Santa Maria, formato da esponenti delle famiglie più influenti, assume il ruolo pubblico di depositario e interprete della storia cittadina. Un ruolo, anche politico, che eserciterà in seguito, pure in momenti cruciali come la rivoluzione del 1799 e il Risorgimento.

* dirigente scolastico Liceo scientifico "R. Nuzzi" - Andria



DISFIDA
L'iscrizione graffita sulla facciata della cattedrale

Barletta la grande vittoria del Gran Capitano Consalvo da Cordova che, nell'anno 1503, resistette per nove mesi coraggiosamente a Barletta e ne fece la base delle sue ingegnose imprese militari, contesto in cui maturò la celebre Disfida.

Chi è l'autore? L'iscrizione è firmata certamente da un sacerdote, infatti è preceduta dal segno della Croce e dall'abbreviazione "D", che sta per "dominus", oggi "don". Si chiamava Belisario: già Santeramo, che trascrisse l'intero corpus dei documenti dell'archivio capitolare di Santa Maria, non esitò a identificarlo in Belisario Galiberto de Barulo. Egli conosceva la lastra tombale di Galiberto (oggi nei sotterranei) e ne aveva trascritto l'epigrafe:

c(ant)or D(ominus) Belisarius / Galibert(us) r(ever)endo can(TO)RI / franc(isc)o fasano / ei(us) precep(tori) soler(tissi)mo / pietaTE mot(us) sibi(ue) / non inmerito posit / 15(12?)

Il cantore don Belisario Galiberto mosso dalla devozione al reverendo canonico Francesco Fasano, suo pre-